

I cartelli della droga in Messico



Il traffico di droga

Dopo il duro colpo inferto negli anni Novanta ai cartelli Colombiani di Cali e Medellín – che tuttora gestiscono una parte della produzione di droga e collaborano con i trafficanti messicani - i cartelli messicani sono diventati molto forti e ora controllano quasi completamente il mercato illecito della droga diretta verso gli Stati Uniti.

Secondo fonti governative messicane, al momento in Messico operano diversi cartelli. I principali – Golfo, Sinaloa e Juárez – sono presenti quasi su tutto il territorio messicano. Negli ultimi anni i principali cartelli hanno formato alleanze l'uno con l'altro. Il cartello di Tijuana ha formato un'alleanza con il cartello del Golfo, in seguito a negoziati condotti nelle prigioni dai leader. Altri hanno formato un'alleanza chiamata “La federazione”, guidata dai rappresentanti dei cartelli di Sinaloa, Juárez e Valencia. Le varie organizzazioni collaborano a stretto contatto, ma restano comunque indipendenti.

Il volume delle attività illecite ha raggiunto livelli esponenziali e le varie organizzazioni criminali si sono insediate anche sul suolo statunitense. Secondo fonti della DEA ogni anno vengono inviati dagli Stati Uniti al Messico dagli 8 ai 20 miliardi di dollari per il riciclaggio.

I cartelli hanno inoltre iniziato a coltivare marijuana e a produrre metamfetamine all'interno Stati Uniti. Inizialmente la marijuana veniva prodotta solo in California, ma ora la produzione è aumentata e si è espansa anche verso le coste orientali. I trafficanti hanno iniziato a stringere accordi con la criminalità locale statunitense per aumentare la presenza sulle strade e migliorare la rete di distribuzione.

Le attività criminose non si limitano allo smercio di droga, ma includono anche furto d'auto, rapimenti e traffico di armi. Per i loro scopi criminali i cartelli messicani si servono di gruppi di criminali comuni, i cosiddetti “sicarios”, accanto a gruppi più organizzati e disciplinati, come gli Zetas, i Negros e i Pelones. Gli Zetas operano come un esercito privato agli ordini del cartello del Golfo, che per la prima volta è riuscito a dotarsi di un organismo paramilitare. Essi sono ex-membri dell'esercito messicano che, dopo aver disertato, si sono uniti al cartello del Golfo. Sono degli assassini a tutti gli effetti: trafficano armi, organizzano rapimenti e rastrellano il denaro della droga. Dopo l'arresto del leader del cartello

del Golfo Cárdenas, nel 2003, hanno preso in mano le operazioni e si sono addirittura espansi dalla frontiera settentrionale fino a quella meridionale entrando in conflitto con gli altri cartelli che controllavano quella regione, i Sinaloa e i Juaréz.

I Negros e i Pelones sono gangster pesantemente armati al servizio del cartello di Sinaloa. Pur essendo meno sofisticati degli Zetas, non esitano ad attaccare le forze di polizia e le bande avversarie, creando notevoli disordini nel paese.

La strategia operativa dei cartelli si basa inoltre sulla corruzione delle forze di sicurezza locali, che sovente operano per l'una o per l'altra fazione: nonostante negli ultimi anni siano stati fatti numerosi progressi per estirpare la corruzione, rimane ancora un problema piuttosto grave.

Il governo ha recentemente condotto intense battaglie per depurare le forze di polizia dai criminali in diverse località del Messico. Il presidente Calderon ha avviato diverse iniziative per individuare i poliziotti corrotti, dal controllo delle armi e dei movimenti bancari a rigidi test medici e psicologici anti-droga, da ripetersi regolarmente.

Dopo l'arresto dei leader del cartello Tijuana – Arellano Felix – e del Golfo – Osiel Cárdenas – le violenze settarie fra i cartelli si sono inasprite. In prigione i due leader hanno siglato un'alleanza per combattere gli avversari, i cartelli Sinaloa e Juaréz. Vi sono tre punti nevralgici dove si combatte la guerra fra i trafficanti: Nuevo Laredo (sul confine con il Texas), Guerrero (nel Messico meridionale) e Michoacán (nel Messico centrale).

La città di confine di Nuevo Laredo, non lontana da Laredo, in Texas, è stata fortemente colpita da episodi di violenza da quando il cartello Sinaloa ha cercato di rubare la piazza al cartello del Golfo, dopo l'arresto di Cárdenas. Dal 2003 ad oggi sono state rapite centinaia di persone e più di 600 sono state assassinate. I giornalisti che documentano la situazione e i politici locali che si oppongono al potere dei cartelli sono stati minacciati di morte più volte.

Nel Guerrero e nel Michoacan imperversano violente lotte intestine fra i vari cartelli, quello del Golfo, Juaréz, Millennium e Colima. Decine di vittime hanno perso la vita e gli scontri sono andati peggiorando dopo i primi interventi del governo centrale.

La risposta governativa e il ruolo degli Stati Uniti.

Da quando Calderon è stato eletto presidente nel 2006, ha impiegato tutte le sue forze per estirpare i cartelli della droga, dispiegando immediatamente 24.000 individui fra soldati e forze di polizia federali in nove stati diversi, per combattere le attività criminali. Secondo gli alti ranghi militari l'unica via per combattere i cartelli risiede nella stretta collaborazione fra Messico e Stati Uniti, per interrompere il traffico di armi e il riciclaggio di denaro sporco: solo un maggiore aiuto economico di Washington potrebbe permettere alle forze di sicurezza messicane di avere la forza sufficiente a combattere i trafficanti.

Le operazioni antidroga durano ormai da diversi anni, da prima delle ultime elezioni, e alcuni notevoli progressi sono stati fatti. Tuttavia non si intravede ancora una soluzione. All'inizio del suo mandato Calderon dichiarò ottimisticamente che ci sarebbero voluti pochi anni per riprendersi il controllo del Messico. Molti cittadini supportano le iniziative del governo messicano, ma le violenze legate alla droga non tendono a diminuire: solo nel 2007 hanno perso la vita oltre 2.000 Messicani negli scontri.

I salari delle truppe anti-droga sono stati incrementati e la polizia federale e i servizi segreti sono stati posti sotto il controllo centrale per coordinare meglio le operazioni.

Gli Stati Uniti partecipano a questa battaglia e offrono assistenza al Messico attraverso l'International Narcotics Control and Law Enforcement (INCLE) che, oltre al controllo del traffico di frontiera, prevede anche programmi di formazione delle forze dell'ordine. Gli agenti antinarcoctici intervengono principalmente nella regione lungo il confine e hanno raggiunto buoni risultati, facendo diminuire notevolmente il traffico di droga. Alcuni politici messicani sostengono che sia necessario spingersi oltre e agire direttamente alla radice, intensificando gli interventi nelle aree controllate dai cartelli.

Il programma presidenziale antidroga lanciato da Calderòn nel 2007 prevede una campagna di prevenzione contro il consumo di droga, la riabilitazione dei soggetti tossicodipendenti e l'eliminazione del traffico illecito. Questa strategia si è rivelata vincente negli anni scorsi – il consumo di LSD, Ecstasy e metamfetamine è vertiginosamente diminuito negli ultimi sette anni.

Gli sforzi statunitensi, sia sul piano interno che internazionale, mirano principalmente a evitare che si creino degli ambienti in cui possano proliferare la vendita e il consumo di droga; per questo sono fondamentali interventi per migliorare la sicurezza, sviluppare l'economia locale – con conseguente miglioramento delle condizioni di vita - e intensificare la presenza della legge.

Alcune organizzazioni non governative e alcuni esperti hanno proposto una serie di iniziative per colpire direttamente gli introiti dei cartelli: diffusione di programmi di prevenzione fra i giovani, facile accesso ai trattamenti di disintossicazione e riabilitazione, blocco del flusso di denaro sporco dagli Stati Uniti al Messico, riduzione della vendita delle armi – una rigida politica di controllo sulla vendita delle armi e delle munizioni potrebbe evitare che queste vengano ridirette verso i cartelli messicani. Queste dovrebbero essere affiancate alle proposte governative, come riforma della giustizia, utile per velocizzare i tempi dei processi, la creazione di meccanismi di supervisione capaci di individuare e punire i colpevoli di reati di corruzione nella polizia, aumento delle estradizioni verso gli Stati Uniti – dotati di istituzioni efficienti e capaci di perseguire con successo i trafficanti di droga.

Conclusioni

Nel 2007 sono stati arrestati più di mille trafficanti di droga, cifra inferiore rispetto all'anno precedente. Ma la violenza non sembra essere cessata e si odono tutti i giorni notizie che riguardano omicidi di ufficiali di polizia, sparatorie e altri crimini. È ormai chiaro che sarà una guerra lunga e logorante, che ha però il vantaggio di godere dell'appoggio della popolazione, che non tollera più la situazione.

Gli esperti sostengono che Calderòn debba innanzitutto intervenire alla radice eliminando la corruzione dalla polizia e dagli organismi giudiziari, finora abbandonati a sé stessi e costantemente minacciati dai cartelli. Rigidi controlli nei dipartimenti delle forze di polizia potrebbero offrire maggiori risultati sul lungo periodo, specialmente se sposati ad incentivi che coinvolgano le forze dell'ordine – ad esempio piani per aumentare la professionalità e gli stipendi degli agenti, e premi alla carriera.

I Messicani sono consapevoli degli attuali sforzi degli Stati Uniti, ma sostengono che Washington debba fare di più – in termini di fondi e assistenza - proprio come nel caso della Colombia, per evitare che la strategia del governo Calderón fallisca. Un evento simile cambierebbe gli equilibri della regione e non solo. Occorre quindi agire alla svelta e in modo coordinato.